

Spiegazione dell'opera "REGINA APOSTOLORUM"

Protagonista, naturalmente, è la Croce con il Cristo, ma dalla croce stessa viene avanti la figura della Chiesa, una Maria/Chiesa dinamica e accogliente, attorniata dagli "evangelizzatori". Evangelizzatori in senso lato, non legati cioè ad una precisa collocazione temporale: tra di essi, a formare una sorta di ellisse, si potranno riconoscere i volti sia dei quattro Evangelisti classici sia di altri personaggi significativi per la loro realizzazione del messaggio evangelico.

Il Cristo

In questo mio scenario artistico si affaccia discretamente, come ci appare a volte nella nostra quotidianità, un Cristo/Dio, che sembra staccarsi dalla croce per venire verso di noi: ha lo sguardo lontano, il corpo consumato e sofferente del *Cristo Patiens*. La sua figura è tutta "concava" (*la concavità esprime per me l'accoglienza propria del Cristianesimo, l'impronta da Lui lasciata, il vuoto che ce ne fa sentire la mancanza. La concavità coinvolge lo spettatore, quasi invitandolo ad entrare nella scena*).

La stessa croce è in cammino, tesa come un arco ma comunque trasparente: *"la croce si impronta nel corpo"*. Questo mio stilema si è sviluppato nel tempo anche sulle mie esperienze di vita.

Cristo ha impresso nel capo il peso della scritta "INRI", che rivela la derisione del mondo sopportata anch'essa con serena accettazione.

Maria/Chiesa

Come da iconografia classica, mi piace identificare la Chiesa con la figura di Maria, colta nel suo splendore di madre affettuosa col proprio figlio, che per primo a lei potrà confidare i propri crucci e i propri bisogni per cercare consolazione. Proprio per questa sua sensibilità, capacità di ascoltare e parlare con amore, Maria è rivolta, con tutti i suoi sensi aperti verso l'osservatore. Chiunque si fermi a guardare il suo volto si sentirà ascoltato, consolato e spinto a riprendere il cammino.

In asse con la croce c'è dunque "la Chiesa che cammina" con in capo l'elegante ma semplice corona che ogni figlio idealmente e fanciullescamente metterebbe sul capo della mamma. Nostra madre ci viene incontro: il piede in avanti, lo sguardo rivolto verso chi guarda. Il *volto è concavo così che sembri seguire con gli occhi l'osservatore*. Maria nasce dalla Croce (Vergine Madre figlia del tuo Figlio...) e i due volti sono affiancati, tanto da rappresentare un "unicum", pur nel contrasto tra la morte di Cristo Uomo e la speranza in una nuova vita per chi (la Chiesa) nasce al cristianesimo. Bocca stretta di Cristo, labbra schiuse di Maria. Sguardo triste di Cristo, sguardo luminoso di Maria...

Maria/Chiesa è al centro degli "apostoli" che si irradiano da lei per portare lontano la parola di Cristo. Alle due estremità della tavola i Santi Pietro e Paolo.

Maria risponde non ai canoni di bellezza degli artisti del passato, ma a quelli del bambino: una Mamma col viso morbido e carnoso, la bocca semiaperta...pendevamo letteralmente dalle labbra di nostra madre, con tutte le sue umane imperfezioni...

La mia Maria è dunque una donna attuale che “va avanti con la mano aperta”. Il suo incedere è sottolineato dal primo piano del piede destro che forse per la prima volta appare vero, nudo e forte.

È una donna pronta a difendere il suo piccolo accettando metaforicamente la spada che le porgono. È una donna combattiva, come purtroppo si deve essere ora; deve difendere, nel proprio bambino, l'ingenuità e la bontà in cui esso crede; ma deve difendere anche la propria integrità dalle schegge impazzite di fanatici. E la propria stessa salute da quelle altre schegge impazzite dei tumori, diavoli silenziosi che vogliono colpirti proprio là dove passavano solo gli angeli del latte.

Forse l'idea di un Dio e di una Madre amorosa nasce in ognuno di noi dal nostro primo dolore. Ogni bimbo si rivolge alla mamma per qualunque cosa ritenga un torto nei suoi confronti: “Lo vedi?” La mamma/Chiesa lo consola e Dio fa capolino.

Una maternità moderna, dunque: il marsupio, utilizzato sia dalle donne più antiche che da quelle indaffarate di oggi, è come una sorta di altalena per cui il figlio si avvicina e si stacca dalla madre, seguendo il ritmo naturale dell'allattamento. Centrale è la pressione della manina che preme sul seno: noi ci identifichiamo col piccolo. Noi, avendo sete di Dio, appena troviamo qualche sorgente di Dio o addirittura un barlume che ci apre il desiderio, cerchiamo di spremere per far uscire Dio verso di noi. E preghiamo...

Apostoli

Più che mettere in fila i canonici dodici apostoli, (tutti ricordano che Giuda fu sostituito da Mattia, che Paolo si autonominò apostolo nella Lettera ai Corinzi ...) ho pensato a un insieme di persone che hanno fatto anche in tempi diversi apostolato (*ἀποστολλω*) e ho immaginato di unirle ai lati della croce mentre si raccolgono vicino a Gesù in un unico abbraccio orizzontale, una ellisse che va da san Paolo a san Pietro.

Innanzitutto, i quattro Evangelisti in cui ho cercato di fare una sintesi tra la loro figura ed il simbolo che, secondo la tradizione cristiana, li rappresenta:

- Giovanni, *Ioannes*, il discepolo che più amava, fissa il suo sguardo di aquila dritto su Gesù, suscitando in me il ricordo dello sguardo penetrante di Giovanni Paolo II: dal suo Vangelo ho scelto le parole “*Vidi Dominum*” (20,18) perché così la Maddalena, una donna peccatrice e umana come tutti noi, apostrofò i discepoli per incitarli a credere nella resurrezione.
- Luca, il mite “bue”, è qui denotato semplicemente dal titolo della sua opera “*Acta apostolorum*”
- Marco, tra le ultime parole del suo Vangelo ho scelto “*Domino cooperante*” (16,20) per introdurre il gruppo dei Papi contemporanei: l'auspicio di tutti noi per una Chiesa che si muova “con l'aiuto di Dio”. Il suo volto, un po' leonino, ieratico come un patriarca orientale evoca l'autorevolezza e l'ufficialità che lui stesso con il suo vangelo voleva sottolineare riguardo alla figura di Gesù.
- Matteo, denotato dalle parole che iniziano il Discorso della montagna. Alle sue spalle un accenno alle ali di un angelo.

Più vicini a Pietro (il costruttore), oltre agli evangelisti, Marco, i più recenti Papi, uniti dall'esortazione di Giovanni *"Domino cooperante"*: papa Francesco (che va in mezzo alla gente) con la sua travagliata umanità, papa Ratzinger che scrive sulla carità (il filosofo) e papa Wojtyla che prega Maria/Chiesa (il fervore mistico).

Collocati strategicamente ai lati dell'ellisse Pietro e Paolo, uniti non solo dalla piena accettazione della parola di Cristo, ma soprattutto dalla volontà di diffonderla il più possibile fino al martirio. Si fecero infatti pilastri della Chiesa che cominciava a nascere su diretta derivazione dal sacrificio di Cristo sulla Croce.

Paolo

Paolo un po' staccato dal gruppo è colto, mentre colpito sulla via di Damasco, dona alla Chiesa la spada del suo martirio. Gesù con un lieve tocco protende la sua mano per allontanare la spada; una condanna comunque dolcissima, anche se autorevole. Maria/Donna trasforma la stessa impugnatura della spada in una mano accogliente da cui nasce un fiore.

Pietro

Pietro, per incarico stesso di Gesù è il "costruttore" della Chiesa: la sua figura possente si continua con una pietra che lui stesso incide, emblema di una Chiesa, fisica e reale, che da questo gesto deriverà.

Nel suo volto è facilmente riconoscibile la figura tormentata ma sicura di Papa Francesco. Dietro Francesco c'è Papa Ratzinger, co-pontefice: hanno in comune la mano che scrive sulla pietra *"Deus caritas est"*.

I due patroni d'Italia, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena

San Francesco

Con la sua icona riconoscibile, ma con uno strano uccellino, il Twitter che modernamente porta il messaggio in tutto il mondo.

Santa Caterina

È rappresentata quasi in trasparenza, un disegno sulla pergamena, quello che ci rimane del suo intenso apostolato di "costruttore di pace", adoperandosi per il rientro a Roma dei papi.

Maria Maddalena

Maria Maddalena, la prima a credere nella resurrezione di Cristo, nella nostra resurrezione quotidiana: i suoi capelli piangono, ma la faccia si illumina nel sorriso "nuovo". Credo sia la prima volta che Maria Maddalena non venga rappresentata disperata, ma sorridente per la nuova vita che le ispira la fede in Cristo.

Giuda, il traditore

Etty Hillesium, la giovane ebrea, sempre alla ricerca di Dio, vittima della strage dei valori umani compiuta dal nazismo, il suo Giuda emblematico. Dal suo straziante diario, invoca: "Dio, io voglio aiutarti a non spegnerti".

Santa Teresa di Lisieux

la giovanissima carmelitana, emblema di quell'infanzia spirituale che muove ogni pensiero mistico. Alla base delle piccole mani ho disegnato il fiore, da cui amava staccare i petali (i suoi fioretti) per farli salire a Dio e farne poi ricadere la grazia su tutti noi.

Le parole scritte

Tappezzano la scultura integrandosi completamente con le immagini. Ma anche volendole leggere staccate da queste avrebbero comunque un senso comune formando una sorta di narrazione.

Le lettere infatti accompagnano come un'onda i piani e i personaggi, creando quel continuum che è la storia... Ad esempio, il "*Vidi dominum*" di Maria Maddalena va subito a generare quel "*Domino cooperante*" che unifica la serie dei Papi e vuole essere una sorta di invito alla cooperazione, a lavorare insieme al Signore.

La grafia di "INRI", incerta e grossolana evoca la ruvidezza dei soldati.

Quattro "frasi" evocano invece i quattro Evangelisti: Giovanni con la scritta "*Domino cooperante*", Marco con il suo "*Vidi Dominum*", Luca con "*Acta apostolorum*" e Matteo con "*Beati pauperes*". San Francesco ha inciso sul petto il "*Pauperes*" che, come si sa, è la continuazione di "*Beati pauperes*" scritti da Matteo. Per me l'incastro tra le varie sorgenti della divulgazione del Cristianesimo è un fattore importante perché unifica in noi tutte le categorie delle fonti: fonte unica è la fede che ogni "apostolo" riesce ad irraggiare con la parola o con il gesto.

"*Παυλος*" in greco, "Petrus" in latino, altre parole in italiano: voglio sempre ricordare la continuità della nostra lingua come un valore da rispettare sempre.

Una scritta per me importante è "*Voglio – aiutarti io – mio Dio*". La prima parola l'ho collocata proprio sotto il Giuda traditore che evoca il male. Infatti, è in carattere con il profilo del volto del soldato. Le parole "*aiutarti io*" le ho scritte sotto un volto che evoca il ritratto di Etty Hillesium perché, leggendo i suoi scritti, mi ha colpito la sua considerazione che, visto che il buio delle deportazioni sembrava offuscare l'opera di Dio, da donna biologicamente portata alla costruzione anziché alla distruzione, osò scrivere "*Allora, Dio, voglio aiutarti io*".

Un'altra scritta è "*Io, Catarina*"; ho voluto ricordare che così si firmava la patrona d'Italia nelle numerose lettere che inviava al Papa.

La parola "*Teresina*", con la sua grafia pura e infantile, l'ho accostata alle manine e al volto della Santa bambina.

"*Lo vedi?*" l'ho messa al centro di questa mia composizione perché ognuno di noi automaticamente ed emozionalmente si identifica col personaggio più debole e, non riuscendo a superare un dolore, lo confida alla persona in cui ha maggiore fiducia per esserne consolato.

“Eccomi, vengo” è la scritta più evidente che fa da base a tutta la figurazione. È una frase semplice, di uso comunissimo sia nel linguaggio familiare sia in quello sociale e religioso. Racconta la nostra disponibilità nel piccolo e nel grande: io, lasciando quello che sto facendo, mi metto a disposizione. Ma soprattutto per me quell’*“Eccomi, vengo”* esprime la consapevolezza e l’accettazione cristiana dell’addio: ora sto vivendo, “Qualcuno” mi chiamerà ad interrompere la mia vita e la mia attività di ricerca appassionata di scultura, magari mentre sto ascoltando Satie e cercando di descrivere in modo corretto ma “fantasioso” le note della sua dolce e triste musica... e io risponderò *“eccomi, vengo”*.

Paola De Greorio